

GIANCARLO DE CATALDO dopo la banda della Magliana, prende spunto dalle collusioni con Cosa Nostra e dalle lotte politiche a colpi di intercettazioni per la sua nuova opera letteraria. Una finzione, ma fino a un certo punto...

■ di Massimo Brutti

Un'estate calda e disperata. Così ricordo i mesi delle stragi di mafia nel 1992. Seguì un lungo periodo di incertezza e poi il nuovo attacco un anno dopo: un'altra estate di attentati, a Roma, a Firenze, a Milano. Nelle pagine tese e coinvolgenti dell'ultimo romanzo di Giancarlo De Cataldo ritrovo l'angoscia di quelle giornate, gli interrogativi più volte ripetuti (perché la mafia aveva deciso di colpire così in alto?). L'assalto sferrato allora, come poi abbiamo compreso, serviva a vendicarsi dei nemici storici di Cosa nostra, serviva ad esercitare una pressione potente sulla politica e sugli apparati dello Stato perché aprissero una trattativa con i mafiosi; e serviva a recidere i legami con i vecchi complici all'interno delle istituzioni, non più in grado di garantire l'impunità, così necessaria agli «uomini d'onore». I Corleonesi, che erano alla guida dell'organizzazione, pensavano di potersi avvantaggiare se il sistema politico diventava più debole e contemporaneamente cercavano nuovi alleati a cui affidare i propri affari.



Il titolo del romanzo è *Nelle mani giuste* (da domani in libreria, pp. 346, euro 15,80, Einaudi Stile Libero). Le mani sono quelle degli specialisti in delitti e sono quelli dei signori con il colletto bianco, che sorreggono ed aiutano le attività criminali. Si dipana davanti ai nostri occhi una storia di violenza, di intrighi e di illusioni; la storia di personaggi emblematici e la rievocazione suggestiva di due anni pesanti e tragici: gli anni del terremoto politico che travolse l'Italia, quelli che cominciano con l'assalto della mafia allo Stato e finiscono con il crollo della prima repubblica. Il libro di De Cataldo è un'opera di fantasia, ma parla di avvenimenti noti. È un bel libro proprio perché sa unire immaginazione e verità. Trasfigura i fatti, allude a personaggi veri e li reinventa, introduce figure che sono pura creazione letteraria e che servono all'impianto *noir* del racconto. Eppure sentiamo che si tratta di figure verosimili: dall'uomo dei servizi segreti che tratta con la camorra ai boss che decidono i delitti eccellenti, calcolando la propria «convenienza» (un concetto che ricorre spesso, una parola-chiave non solo per i criminali, ma anche per quelli che stanno in alto e calpestano la legalità). Ancora, fanno parte dello scenario i riciclatori di danaro sporco, i profittatori, le comparse, la plebe ma-

Italia di mafia e dossier: ma è «solo» un romanzo



A sinistra Giancarlo De Cataldo. Sopra, un morto di mafia in una strada di Palermo Foto Ansa

fiosa; i funzionari che non servono lo Stato ma esclusivamente il proprio potere e per questo stringono accordi con il malaffare. Al pari di *Romanzo criminale* - il precedente romanzo di De Cataldo, dedicato alla banda della Magliana - questa è una storia priva di conciliazione e di catarsi.

Il primo effetto della lettura è ritornare con il pensiero su quegli anni, dal 1992 al 1994, ed è accorgersi che le vicende non svelate e gli angoli coperti dal buio sono ancora molti. La rievocazione tutt'altro che serena ed anzi aspra dei fatti pubblici è il punto di partenza: si insinua nella trama e si so-

vrappono ai personaggi di fantasia. «Marzo. Omicidio di Salvo Lima. Il vecchio equilibrio fra politica e mafia saltato una volta per tutte. Falcone a maggio. Due mesi dopo Borsellino. In mezzo Scalfaro eletto presidente della Repubblica. E infine, settembre, omicidio dell'esattore Salvo. Ultimo della lista. Almeno per il momento. La classe dirigente della Prima Repubblica agonizzante sotto il vento impetuoso di Mani pulite...». Dunque, la strategia iniziale è quella decisa dai boss mafiosi. Puntare ai vertici, colpire le istituzioni. Ma questa impresa si collega a mille altre storie,

mette in moto iniziative ed interessi molteplici. È qui la trama del *noir*, che naturalmente lasciamo alla scoperta dei lettori. Sono questi i personaggi individuati, descritti dall'interno, le maschere del dramma creato da De Cataldo. Maschere: ma ciascuna con una propria verità. La tecnica è quella dell'intuizione disincantata. E noi, sfogliando le pagine, continuiamo ad avanzare congetture sui volti che possono nascondersi dietro le maschere. C'è un poliziotto che ha fatto carriera nei difficili anni 80 e che ora, con sprezzantezza, tenta la strada della trattativa con la mafia. «Se colpiscono

La lettura a Massenzio

Primo ospite italiano del Festival Letterature di Roma, Giancarlo De Cataldo sarà questa sera alle 21 a Massenzio con Valerio Mastandrea che leggerà un brano dal nuovo romanzo *Nelle mani giuste*. L'accompagnamento musicale è affidato a Mario Camporeale, Tullio Visioli e Luca Venitucci e la regia della serata a Piero Maccarinelli. De Cataldo è nato a Taranto nel 1956 e vive a Roma, dove è giudice alla Corte d'Assise. Scrittore, traduttore, autore di testi teatrali e di sceneggiature, ha esordito con il romanzo *Nero come il cuore* ed è conosciuto soprattutto per *Romanzo Criminale*, dal quale è stato tratto l'omonimo film diretto da Michele Placido.

Si intitola «Nelle mani giuste» L'autore ne parla questa sera al Festival Letterature di Roma

con questa virulenza, vuol dire che vogliono qualcosa; e allora cerchiamo un compromesso». C'è la sua ambizione, senza principi, ma c'è anche l'amore per una donna, perduta e sfuggente: Patrizia. L'avevamo già conosciuta in *Romanzo criminale*. Era una enigmatica prostituta, nella quale si riassumevano l'indifferenza e il cinismo della Roma degli anni 80. Il poliziotto se ne era innamorato, ma senza mai capirla fino in fondo. Ora è diversa: è più fragile e indifesa. Con il pretesto di raccontare la sua paura, l'autore suggerisce il senso di una febbre ormai incurabile. Il gioco della corruzione e della

violenza sfugge di mano anche a coloro che vi avevano vissuto dentro, che se ne erano avvantaggiati.

Siamo alla resa dei conti, sia per i singoli protagonisti e per il loro vano desiderio di vincere, sia per lo storico rapporto tra l'Italia mafiosa e l'Italia ufficiale, tra l'illegalismo e il potere. Si narra la lotta sorda, che coinvolge settori degli apparati dello Stato, per gestire le informazioni riservate o le pseudo-informazioni raccolte illecitamente, per venire in possesso dei dossier con i quali si può tenere in pugno la politica, decidere le carriere, manovrare l'economia. Niente di nuovo: il lettore che vive in Italia, in questo difficile 2007, riconosce le affinità con il presente. De Cataldo interpreta, crea, ha il gusto delle storie senza riscatto, ma sottilmente spinge il suo pubblico a pensare e forse a maturare qualche elemento di ribellione morale.

Intorno al gusto del delitto, cupo e macabro, che accompagna le dure decisioni e l'apparente povertà dei capimafia latitanti, c'è un turbinio di azioni, di gente che si arricchisce e si diverte, di professionisti di successo, di logge massoniche spurie, di uomini e donne che spremono la loro vita. E poi di gente che ha paura, come Patrizia. E accanto, nella stessa interminabile giostra, ci sono gli imprenditori di avventura che trafficano con la mafia. Far entrare i gruppi criminali nella partita degli appalti, significa andare sul sicuro, diventare più forti; eppure anche questa - come è spiegato nel libro - è una forza effimera.

Nel descrivere mondi diversi, il registro stilistico cambia. Sullo sfondo dell'*establishment*, l'ultima figlia di una potente dinastia industriale vive accompagnata da un alone di sensualità e di malinconia, mentre il suo destino sta per capovolgersi. Attraverso la sua immagine passa un'altra invenzione verosimile, un altro frammento dei primi anni 90. «... Maya adorava il mare livido della stagione morta, le onde che schiumando riflettevano il candore accecante delle Alpi Apuane, quella luminosità velata di una foschia aggressiva che sembrava volesse divorare la stessa curvatura dell'orizzonte...». Le parole con le quali è descritta la spiaggia di Forte dei Marmi, scura e aggredita dall'inverno, mi sembrano un esempio di anticipazione oggettiva del dramma, che travolgerà la vita di questa giovane donna ricca ed insicura.

Infine, c'è la politica. Due personaggi-simbolo. Un vecchio democristiano disilluso e in fin di vita, che parla in puro dialetto romanesco e contempla i partiti che scompaiono, i procedimenti penali per corruzione, i faccendieri di seconda e terza fila che si candidano a governare il paese. E poi un senatore comunista. Il suo partito ha cambiato nome, si chiama Pds, ma lui è sempre «uno di quelli», con tutte le formule e i tic che si possono immaginare. Dalle citazioni di Enrico Berlinguer alla diffidenza profonda verso le classi dirigenti italiane. C'è un tratto di verità nella rappresentazione di questo politico proveniente dal Pci ed è - io credo - la visione fondamentale e pessimistica che egli ha delle vicende italiane. È ingenuo e un po' bizzarro, è sopravanzato dai fatti, ma vede bene quanto lo Stato sia fragile, quanto le leggi che dovrebbero essere certe ed uguali siano tradite ed irrisate da chi comanda, come sia forte, inossidabile il potere delle consorterie. E tutto ciò gli suggerisce di non scendere a patti.

NARRATIVA Un libro importante il nuovo lavoro di Silvana La Spina che la iscrive nella grande letteratura di verità

Catania, la sbirra e una tragedia siciliana

■ di Domenico Cacopardo

Sretta tra la superficiale scrittura di largo consumo e quella solipsistica, altrettanto superficiale, nonostante le ambizioni dichiarate, la Sicilia letteraria ha un colpo di schiena e si rialza a protagonista del panorama nazionale: Silvana La Spina, infatti, ha scritto un libro importante, non catalogabile nel genere giallo, un libro in cui la vetusta sintesi crociana tra contenuto e forma è particolarmente felice. Un romanzo, quindi, da storia della letteratura, questo *Uno sbirro femmina* (pp. 286, euro 18, Mondadori), nel quale una dolente Sicilia, per tanti versi simile alla Francia di Victor Hugo, fa da scenario a una vicenda drammatica, espressiva della permanente condizione isolana. «Questa non è terra adatta per la verità», dichiara don Nitto Torrisi, «... un uomo all'antica... con quell'energia trattenuta che hanno... gli uomini del genere... con un'aura di dignità arcaica... capo mafia nel mandamento catanese degli Angeli custodi, un quartiere degradato in preda al solito disfacimento. La verità vera è quella che si fa credere, dice, sempre Nitto al nipote Mario.

Il sipario è aperto, la recita è iniziata e le prime battute danno l'immediata sensazione che la tragedia è grande. È la tragedia di sempre e sempre rinnovata, quella di Sofocle: l'antinomia tra il pubblico dovere e quello privato. E il contrasto tra i due doveri, alla fine, si ricompono in un'ansia di unitaria lineare legalità. Protagonista formale della vicenda è Maria Laura Gangemi, commissario di polizia alle prese, insieme al Capo e a Marchia, con le indagini per l'assassinio di un prete, don Jano Platania, parroco impegnato nel civile, una persona che, tra l'obbedienza alla gerarchia e quella ai suoi fedeli, sceglie sempre di stare vicino a questi ultimi. Autore del delitto Mario Torrisi, nipote del capo mafia Nitto, e contro natura votato alla cultura, tanto che i professori hanno rivolto vane premure alla famiglia per assicurargli, oltre agli studi superiori, anche l'università. C'è però una protagonista sostanziale, in questo romanzo: Catania. La Catania dei deputati collusi, dei primari collusi, dei professori collusi. La Catania del potere curiale e di quello criminale. La Catania dell'antico gallismo e delle nuove regole di liber-

tà, prima di tutto civile, ma anche sessuale, strumento e occasione, questa, di reale emancipazione. Un'emancipazione ristretta però a determinati ceti, a determinati quartieri, a determinate professioni. *Altrove, nei rioni più miseri, dominati dalla mafia, che vi recluta manovalanza, quadri e dirigenti, le femmine a cagnolo devono stare... la moglie a testa china, mansa come può esserlo una capra... e i picciotti iarrusi, cioè omosessuali, debbono essere emarginati... Già iarrusu... viene dall'arabo hanus... il ragazzo che lavorava nei bagni, negli hammam per maschi... insomma la loro puttana.* È la Catania delle antiche superstizioni che apre il libro. *Vita l'orba, veggente, la magara, la maga, una cinquantenne secca, cieca come una talpa dall'età di sette anni, di pelo rossiccio e avaro. All'alba di venerdì fu allora che Vita gridò... e... sospirando mormorò Stamattina ammazzano qualcuno.* Così, come in una tragedia greca, l'*incipit* è occupato dalla previsione di un delitto, un sogno, una precognizione che dà il via al susseguirsi delle scene, degli atti e dei movimenti della gente. E, in una stan-

za d'ospedale, il muto testimone, reduce da un incidente stradale, ma veramente un incidente fu?, uscito dal coma, risponde alle domande della madre-commissaria con una leggera pressione delle dita mentre sono mano nella mano. Anche questo muto testimone inchiodato immobile in un letto a cercare la propria guarigione, è un'altra chiave di lettura sofo-clea. Una storia arrotondata che non lascia pagine aperte o incomplete e che aggiunge alla impeccabile coerenza estrinseca la totale coerenza intrinseca con cui sono costruiti i suoi personaggi. Coerenti ma non scontati, umani e disumani, quelli che si debbono celare negli angoli più remoti dell'anima. Silvana La Spina ha oggi compiuto degnamente il mestiere di scrittore e di artista, scrivendo se stessa e il suo romanzo nel libro aperto della grande letteratura siciliana, quella letteratura di verità che appartiene all'Europa illuminata e protagonista delle vicende di libertà. www.cacopardo.it Uno sbirro femmina verrà presentato oggi alle 18,00, alla libreria Mel di Roma dall'autrice insieme a Anna Finocchiaro



il salvagente

Hi-tech, moderni e costosi I nuovi rasoi alla prova

“Usa e getta” e ricaricabili sempre più cari promettono miracoli. Mantengono?



Piccola guida all'Ici

Anticipata al 18 giugno la scadenza. Tutte le novità del 2007.

Bollette gas, il fattore k

Eni e le altre: cosa contestano e perché i magistrati di Milano.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it